

**La genesi del progetto di unione europea di Giorgio Poděbrad e  
Antoine Marini: il Memorandum ad procedendum magnanime  
contra Turcum (1462).  
di Renzo Repetti**

Nel giugno 1464 giungevano alla corte francese di Luigi XI Albrecht Kotska di Postupice e Antoine Marini, ambasciatori inviati dal re boemo Giorgio Poděbrad con un duplice scopo: rafforzare i già buoni legami tra le due corone e convincere il Valois a convocare un'assemblea dei principi cristiani che, sottraendosi all'influenza di Papato e Impero, desse vita a un'alleanza antiturca. Il famoso e ambizioso progetto, conosciuto anche come *Tractatus pacis toti christianitati fiendae*, dall'intestazione che al documento diede la cancelleria polacca cui era stato inviato da Praga l'anno precedente, era stato predisposto da re Giorgio in collaborazione con Marini e con il giurista umanista tedesco Martin Mair, e già presentato in diverse corti europee, in particolare Polonia, Ungheria e Venezia<sup>1</sup>. Al di là dell'esito finale della proposta, che fu, com'è noto,

---

<sup>1</sup> Il testo del *Tractatus* in *The Universal Peace Organization of King George of Bohemia. A Fifteenth Century Plan for World Peace. 1462/1464 by Jiří z Poděbrad, translated from the original Latin by Members of the Czechoslovak Academy with a new introduction for the Garland Edition by F.G. Heymann, Garland Publishing Inc., New York-London 1972* (I ed. Publishing House of the Czechoslovak Academy of Sciences, Praga 1964). Il volume contiene il testo nell'originale latino, ricavato dalla collazione di cinque manoscritti conservati in Varsavia, Danzica, Parigi e Klagenfurt e traduzioni moderne in inglese, russo, francese e spagnolo. La trad. francese presente nel volume è stata ripubblicata in J.-P. Faye, *L'Europe une, Les philosophes et l'Europe*, Gallimard, Paris 1992, pp. 51-70. La prima edizione del progetto (in latino) si trova nell'ed. Lenglet du Fresnoy dei *Mémoires de Comynes* del 1747 (*Mémoires de Messire Philippe de Comines, seigneur d'Argenton [...] Nouvelle édition [...] par Messieurs Godefroy, augmentée par M. l'Abbé Lenglet du Fresnoy*, Rollin, Londres-Paris 1747, 4 t., II, pp. 424-434: «Traité d'alliance et confederation entre le Roy Louis XI, George Roy de Bohème et la Seigneurie de Venise, pour resister au turc»). Sulla missione e sul *Tractatus* ved., tra gli altri, N. Jorga, *Un auteur de projets de croisades, Antoine Marini*, in *Études d'histoire du Moyen Âge dédiées à Gabriel Monod*, Cerf, Paris

fallimentare per il concorso di molteplici fattori tra i quali soprattutto le resistenze degli ambienti ecclesiastici d'oltralpe particolarmente restii, al pari d'altronde del Doge e di Mattia Corvino, all'estromissione del Pontefice dall'iniziativa, tuttavia la sua importanza consiste nell'essere il primo progetto di costruzione di una *unio* europea pensata quale organismo sovrano dotato di carattere internazionale. Si trattava, almeno in parte, di una più sistematica e ampia elaborazione condotta sulla scorta di un precedente scritto di Antoine Marini, intitolato *Memorandum/Propositum ad procedendum magnanime contra Turcum* risalente al 1462 di cui si dirà.

Il *Tractatus* e il primitivo *Memorandum* affondano le loro radici nella vivace politica diplomatica attuata da re Giorgio nel periodo immediatamente precedente e nella intensa attività intellettuale e relazionale del francese Antoine Marini che nella prima fu coinvolto in maniera importante.

Giorgio Poděbrad, in ceco e per esteso Jiří z Kunštátu a Poděbrad, era stato incoronato re di Boemia nel maggio 1458, in seguito alla prematura morte di Ladislao d'Asburgo. Nominato governatore della Boemia dieci anni prima, con l'incarico di preparare l'ascesa al trono del giovane Ladislao (che avvenne nel 1453), il Poděbrad si era già distinto per la brillante politica tesa al rafforzamento del potere centrale e alla lotta contro i particolarismi feudali.<sup>2</sup>

---

1896, pp. 445-457; J. Kejř, *Manuscripts, éditions et traductions du projet*, in *Cultus pacis* cit., pp. 75-82; L. Girardi, *Recensione a: Giorgio di Poděbrady, Tractatus pacis toti christianitati fiendae, 1462-1464*, "Phenomenology and mind", 8, 2015, pp. 278-283 anche in versione digitale in [www.fupress.net/index.php/pam/article/download/17754/16564](http://www.fupress.net/index.php/pam/article/download/17754/16564); F. Gui, *Introduzione a F. Gui-D. De Angelis, Boemia e Moravia nel cuore dell'Europa. Storia del popolo ceco fra Medioevo e età moderna*, Bulzoni, Roma 2009, pp. 9-96, praec. pp. 36-38; M. Schusterová, *Der Friedensvertrag Georgs von Podiebrad von 1464 vor dem Hintergrund der spätmittelalterlichen Vertragspraxis*, V&R unipress - Universitätsverlag Osnabrück, Göttingen 2016; R. Repetti, *L'ambasciata di Antoine Marini presso Luigi XI e il progetto di unione europea (1464)*, "Europea" (Aracne ed.), 2018, 1, in corso di stampa (in Appendice la trad. it. del *Tractatus*). Della missione è noto anche il diario tenuto dal paggio Jaroslav: ved. H. Wratislaw (a cura di), *Diary of an Embassy from King George of Bohemia to King Louis XI. of France, in the year [...] 1464. From a contemporary manuscript, literally translated from the original Slavonic*, London 1871 e la più recente traduzione in francese in *Le journal de l'ambassade tchèque en France en 1464 par l'écuyer Jaroslav*, présenté par Martin Nejedlý et traduit par Eloïse Adde et Martin Nejedlý, «Annuaire-Bulletin de la Société de l'histoire de France» (2009), pp. 53-117 (trad. dall'ed. R. Urbánek (a cura di), *Ve službách Jiříka krále. Deníky panoše Jaroslava a Václava Saška z Biřkova*, Evropský literární klub, Praga 1940); M. Nejedlý, *Proumouvoir une alliance anti-turque, éviter une croisade anti-hussite: un noble tchèque en mission diplomatique. Le témoignage de l'écuyer Jaroslav sur l'ambassade à Louis XI en 1564*, in *La noblesse et la croisade à la fin du Moyen Âge (France, Bourgogne et Bohême)*, Actes du colloque international tenu à Prague les 26 et 27 octobre 2007 a cura di M. Nejedlý e J. Svátek, FRAMESPA, Université de Toulouse (Coll. "Meridiennes"), Toulouse 2009, pp. 163-183. Per una trad. it. del *Diario* rimando a una mia prossima pubblicazione.

<sup>2</sup> Cfr. F. Gui-D. De Angelis, *op. cit.*, pp. 190-191.

Divenuto re, egli seguì su tali direttrici, anche mediante una faticosa ma indefessa difesa delle peculiarità confessionali della Boemia, dove, com'è noto, fin dal primo decennio del Quattrocento si erano diffuse le idee di Jan Hus (bruciato sul rogo nel 1415), artefice, sulla scia di Wycliff, di una riforma religiosa e politica insieme, antesignana per molti aspetti, di quella luterana. I *compactata* di Praga, mediante i quali fu raggiunto l'accordo tra gli ussiti moderati e il Concilio di Basilea ma che invero non furono mai pienamente accettati dal pontefice romano, misero fine alle "guerre ussite" e inaugurarono un importante periodo di pacificata convivenza tra cattolici e "utraquisti", così definiti per la fondamentale rivendicazione ussita dell'eucarestia "sub utraque specie". Giorgio Poděbrad, re del popolo definito "doppio" per tale compresenza delle diversità confessionali, era fiero di quella peculiarità, allorché affermava "il calice è il privilegio del nostro coraggio e della nostra fede"<sup>3</sup>, dove nel binomio fede-coraggio si rivelava tutto il portato politico e ideale di quell'esperienza. Un'esperienza che rese la Boemia – è bene ricordarlo – la prima regione europea dove si sperimentò una vera e propria prassi di tolleranza religiosa e "si instaurò un regime di libertà eccezionale, anche rispetto a quello del *cuius regio eius et religio*, destinato ad affermarsi con la Riforma protestante"<sup>4</sup>. L'ampio progetto politico di re Giorgio si fondava anche sull'insistente pervicacia con la quale il re intendeva mantenersi rigorosamente all'interno della chiesa di Roma conservando la propria specificità, volontà sulla quale tuttavia il Papato non avrebbe potuto a lungo consentire, soprattutto per l'implicita minaccia all'universalismo che essa comportava<sup>5</sup>.

I desideri di autonomia si rivolgevano anche ai rapporti interni al Sacro Romano Impero, dove Poděbrad da un lato mirava a una posizione sempre più indipendente della Boemia e dall'altro ambiva addirittura alla corona cesarea oppure a quella dell'impero d'Oriente, qualora gli fosse riuscito giocare un

---

<sup>3</sup> J. Macek, *Jiří z Poděbrad*, Praga 1967, p. 228, cit. in *Le journal de l'ambassade* cit., p. 56.

<sup>4</sup> F. Gui-D. De Angelis, *op. cit.*, p. 184.

<sup>5</sup> Sull'ampio progetto politico e religioso di Poděbrady, v. anche l'importante simposio internazionale organizzato per le celebrazioni del cinquecentenario dall'Accademia cecoslovacca delle Scienze (Praga, 28-30 settembre 1964) i cui atti sono pubblicati in *Cultus pacis. Études et documents du «symposium pragense cultus pacis 1464-1964, Commemoratio pacis generalis ante quingentos annos a Georgio Bohemiae rege propositatae»* publiés par les soins de V. Vaňček, Academia, Éditions de l'Académie tchécoslovaque des Sciences, Prague 1966; ivi, in particolare: F. Kavka, *La Bohème hussite et les projets de paix de Georges de Podiébrad*, pp. 13-20, F. Seibt, *Die hussitische Revolution und die europäische Gesellschaft*, pp. 21-33, V. Vaňček, *Le projet du roi Georges sous l'aspect de l'histoire du droit*, pp. 47-56, R. Bierzanek, *Les nouveaux éléments politiques et sociaux dans le projet du roi Georges de Podiébrad*, pp. 57-74, F. Šmahel, *Problèmes rattachés aux recherches sur le projet pacifique du roi Georges*, pp. 155-165.

ruolo determinante nella riconquista di Costantinopoli persa dalla Cristianità nel 1453<sup>6</sup>.

L'abilità con la quale Poděbrad riuscì a stare a galla per un periodo abbastanza considerevole navigando contro le correnti dei tradizionali istituti universalistici e sovranazionali, ancora influenti in quello scorcio di tardo medioevo, gli assegna – come è stato notato – il prestigioso primato di “assertore di una concezione laica dei rapporti fra le potenze” mirante alla “costruzione dello stato nazionale ceco con l'emancipazione dai condizionamenti sovrastanti, tanto nel contesto del *Reich* tedesco che in quello della repubblica teocentrica regolata dal vicario di Cristo”<sup>7</sup>.

Strumento essenziale di siffatta politica non poteva che essere quello diplomatico e della costruzione di una fitta rete di relazioni, anche parentali, intrattenute con realtà più o meno vicine. Inoltre re Giorgio, intento a evitare il più possibile (o per il tempo più lungo possibile) accuse di eresia, si circondò di parecchi consiglieri cattolici e stranieri.

Va collocato in quest'ultimo contesto il favore con cui Poděbrad accolse nella sua cerchia il francese Antoine Marini, originario di Grenoble in Delfinato. Interessante personalità tipica dell'ecllettismo umanistico-rinascimentale, Marini fu insieme ingegnere, inventore, economista, diplomatico, versato nelle arti meccaniche ma altresì in quelle liberali. Dalle scarse notizie biografiche<sup>8</sup>, che meriterebbero probabilmente ulteriori ricerche d'archivio, sappiamo che Antoine, figlio di Barthélemy, probabilmente proveniente da famiglia d'origini italiane trasferitasi nel sud della Francia nel XIII secolo, giunse a Venezia nel 1444 dove almeno fino al 1456 si distinse per alcune originali invenzioni tra cui un nuovo mulino funzionante senza acqua (“molendina sine aqua”), cioè a vento, un sistema migliorato di pulizia dei canali, un nuovo meccanismo di varo di grandi navi, un marchingegno in legno che permetteva alle imbarcazioni il superamento di ostacoli sul Brenta. Fu quindi a Graz, in Stiria, dove ottenne da Federico III alcune concessioni per la costruzione di impianti di idraulica, di calcinazione, di fornaci e di produzione di birra che reiterò pure a Salisburgo e a Vienna.

---

<sup>6</sup> Cfr. F. Gui, *Introduzione cit.*, p. 35.

<sup>7</sup> Ivi, p. 36.

<sup>8</sup> Il primo tentativo di ricostruzione biografica su Antoine Marini è la tesi di E. Denis, *De Antonio Marini et de Bohemiae rationae politica eo oratore thesim proponebat Facultati litterarum Parisiensi [...]*, Lugeol, Paris-Angoulême 1878 cui seguì l'informatissimo N. Jorga, *op. cit.*; quindi nel monumentale lavoro di R. Urbánek, *Věk poděbradský III-IV. Čechy za kralování Jiříka z Poděbrad, léta 1460-1464* (České dějiny III/3-4), Praga 1930 e 1962. Ved. anche F. Šmahel, *Antoine Marini de Grenoble et son Mémoire sur la nécessité d'une alliance anti-turque*, in *La noblesse et la croisade à la fin du Moyen Âge cit.*, pp. 205-215.

Giunto a Praga verso la fine del 1459<sup>9</sup>, divenne ben presto consigliere di Poděbrad il quale, apprezzandolo anche per le conoscenze in ambito economico e commerciale, gli affidò incarichi di consulenza e progettazione in tema di circolazione monetaria, sfruttamento minerario, esazione fiscale e catasto. Sono ormai perduti i suoi *Livres sur le monnayage*<sup>10</sup>, che lo stesso Marini però cita in uno scritto redatto nella primavera del 1462<sup>11</sup>. Le proposte che Marini espose nel *Conseil au roi sur l'amélioration du commerce en Bohême* relativamente alla circolazione della moneta minuta, ispirarono quasi certamente il divieto di circolazione delle monete svalutate che Poděbrad emanò nel 1459<sup>12</sup>.

L'interazione e l'accordo tra il re boemo, che fu a ragione definito "an energetic Renaissance ruler"<sup>13</sup> e questo dotto tecnico "globe-trotter"<sup>14</sup> di Grenoble è dunque paradigmatico del particolare clima favorevole allo scambio e alla circolazione delle nuove idee umanistiche che getta una luce ancor più particolare su quella regione nel cuore dell'Europa.

Ben presto, per le sue capacità e per l'ottima padronanza delle lingue (francese e latino soprattutto), il re iniziò a impiegarlo in delicate missioni diplomatiche.

Nell'estate 1461 Marini venne inviato in missione presso la Curia romana. Scopo ufficiale dell'ambasciata erano le scuse che Poděbrad doveva a Pio II per il ritardo nell'invio dei messi incaricati di giurare l'obbedienza al Pontefice. Un ritardo d'altronde assai calcolato, che si inseriva nella ricercata ambiguità del re boemo nei confronti della Santa Sede; già agli esordi del regno, re Giorgio aveva ottenuto l'appoggio papale alla propria incoronazione con la promessa di ristabilire in Boemia l'ortodossia cattolica<sup>15</sup>, promessa che poteva essere ritenuta rispettata o meno, a seconda dei differenti punti di vista e/o aspettative. In realtà gli scopi non dichiarati della missione erano assai più ampi, complessi e ambiziosi. In quell'anno il clima all'interno della Dieta imperiale s'era fatto teso: l'arcivescovo di Magonza e gli elettori di Baviera e del Palatinato erano inclini a

---

<sup>9</sup> Cfr. F. Šmahel, *op. ult. cit.*, p. 206.

<sup>10</sup> Cfr. P. Vorel, *Od pražského groše ke koruně české*, Praga 2004, pp. 79-82, cit. in *Le journal de l'ambassade thèque en France cit.*, p. 58).

<sup>11</sup> N. Jorga, *op. cit.*, p. 448.

<sup>12</sup> Ved. F. Šmahel, *op. ult. cit.*, p. 207.

<sup>13</sup> V. Vaněček, *The Historical Significance of the Peace Project of King George of Bohemia and the Research Problems Involved*, in *The Universal Peace Organization of King George of Bohemia cit.*, pp. 11-66 (la cit. p. 15).

<sup>14</sup> F. Šmahel, *op. ult. cit.*, p. 205.

<sup>15</sup> Sulla vicenda dei rapporti tra Giorgio Poděbrad e la Curia romana v., tra gli altri, E. O'Brien, *The Commentaries of Pope Pius II (1458-1464) and the Crisis of the Fifteenth-Century Papacy*, University of Toronto Press, Toronto 2015; L. Hertling-A. Bulla, *Storia della Chiesa*, Città Nuova, Roma 2001 (VI ed. riv. e ampl.) (ed. orig. Berlin 1967), p. 284.

eleggere un nuovo re dei Romani, considerata l'apatia che l'imperatore Federico III mostrava nei confronti del problema ottomano che, da tradizionale "problema crociato" s'era ormai trasformato nella grande "paura dei turchi" dopo il vittorioso assedio di Costantinopoli e il preoccupante dilagare degli "infedeli", che faceva temere scenari apocalittici di un'invasione dell'Albania e dei Balcani, di una pace separata dell'Ungheria, financo dell'arrivo del Sultano a Roma<sup>16</sup>. Si trattava di un clima propizio nel quale il re "ussita" poteva presentarsi, anche in qualità del ruolo preminente che la Bolla d'oro del 1356 aveva assegnato all'elettore boemo, come degna alternativa e come guida della nuova crociata. Fatte salve le opposizioni dei sostenitori di Federico (soprattutto l'elettore di Sassonia e quello di Brandeburgo), re Giorgio poteva contare su altrettanto importanti alleati tra i quali occorre ricordare in primo luogo il re di Polonia Casimiro IV Jagellone, il quale sempre ebbe un atteggiamento di vicinanza al trono boemo sul quale d'altronde era salito prima di Poděbrad il figlio Ladislao, e il più ambiguo re d'Ungheria, Mattia Corvino che nel 1463 avrebbe sposato la giovane figlia di Poděbrad, Caterina, morta l'anno dopo.

Tuttavia da Roma provenivano segnali sempre più forti di rinnovate offensive papali contro l'utraquismo, tese alla riaffermazione di un'ortodossia che era premessa necessaria al ristabilimento delle prerogative universalistiche; ciò soprattutto dopo che all'inizio del 1460 (18 gennaio) Pio II aveva promulgato la bolla *Execrabilis* di condanna degli appelli al concilio e quindi delle dottrine conciliariste, delle quali invece, da cardinale, Enea Silvio Piccolomini era stato sostenitore; l'atteggiamento papale preludeva con tutta evidenza alla negazione dei *Compactata* (che erano per l'appunto scaturiti dal Concilio di Basilea) e, al tempo stesso, anticipava quelle più moderne posizioni di affermazione assoluta dell'autorità del Pontefice che saranno pienamente realizzate un secolo dopo nella chiesa post tridentina. Della cattiva disposizione di papa Piccolomini Marini si rese conto appena giunto a Roma, con la notizia della recentissima scomunica che aveva colpito nuovamente i seguaci di Wycliff senza distinzione di rango<sup>17</sup>.

L'8 agosto 1461 da Viterbo, dove s'era recato per accompagnare Pio II ai bagni termali, Marini inviò una lettera a Poděbrad nella quale spiccano in particolare un paio di consigli: in primo luogo procedere speditamente all'invio della solenne ambasciata di obbedienza per cercare di mitigare l'avversità papale e indurlo ad affermare la validità dei *Compactata*, quindi suggeriva a re Giorgio di prendere l'iniziativa di organizzare una crociata, che stava parecchio a cuore pure a Pio II, mediante una triplice alleanza (che doveva rimanere al

---

<sup>16</sup> Cfr., per es., N. Jorga, *op. cit.*, pp. 448-449.

<sup>17</sup> Ivi, p. 450.

momento segreta) tra Boemia, Polonia e Ungheria<sup>18</sup>. Stava maturando, nel difficile e perfino ostile contesto romano, l'idea principale del *Memorandum/Propositum* che sarà la base del *Tractatus* del 1464.

In merito alla prima sollecitazione, già peraltro suggerita a Poděbrad dal suo procuratore presso la Santa Sede Fantino Della Valle in aprile<sup>19</sup>, re Giorgio predispose l'ambasciata solenne che partì da Praga a metà gennaio 1462. Ne facevano parte i ministri Prokop z Rabštejn e Zdeněk Kotska z Postupic, direttore della Zecca reale con cui Marini era in stretto contatto. Con molta probabilità Marini, rimasto in Italia, si unì all'ambasciata quando essa giunse a Roma (inizio marzo)<sup>20</sup>. Il 16 marzo presenziò all'udienza degli ambasciatori francesi che in nome di Luigi XI promisero di mettere a disposizione del Papa settantamila uomini per la crociata<sup>21</sup>. Rientrato a Praga, non ebbe modo di assistere all'udienza solenne degli ambasciatori boemi nella seconda metà di marzo, né alla proclamazione, il 31 marzo, della nullità dei *Compactata* di Basilea, segno tangibile del fallimento completo del tentativo boemo.

Rimaneva a re Giorgio la carta diplomatica nel cui gioco – come si è detto – si era già dimostrato abile, come tra l'altro, stanno a testimoniare i diversi arbitrati e intermediazioni cui fu chiamato in quel torno di anni<sup>22</sup>. Nella primavera 1462 gli incontri di Glogów (Glogau o Hlohov) in Slesia tra il re boemo e quello polacco sfociarono nel trattato di alleanza firmato il 27 maggio. Alcune analogie tra il preambolo del Trattato e le tematiche esposte nel *Memorandum* inducono a ritenere che gli incontri cui partecipò anche Marini possano essere stati al tempo stesso ispirati dalle suggestioni di Marini e fonte per la redazione del documento nella versione più completa.

La prima notizia ufficiale dell'esistenza del *Memorandum* risale alla missione (la cui idea probabilmente nacque a Glogów) che vide Marini a Venezia, plenipotenziario di Poděbrad dal quale fu inviato nell'estate del '62

---

<sup>18</sup> La lettera è pubblicata in *Psaní králi Jiřímu z města Viterbie léta 1461 8. srpna od nejmenovaného (Ze starého rukopisu)*, "Časopis Společnosti vlasteneckého Museum v Čechách", 2, 1828, pp. 21-24. Ved. F. Šmahel, *op. ult. cit.*, p. 207 e N. Jorga, *op. cit.*, p. 456.

<sup>19</sup> N. Jorga, *op. cit.*, p. 450.

<sup>20</sup> F. Šmahel, *op. ult. cit.*, p. 208.

<sup>21</sup> *Ibidem*. Dal *Memorandum* sappiamo trattarsi di quarantamila fanti e trentamila cavalieri (ved. *infra*). Sui propositi di crociata enunciati da Luigi XI, spesso come strumento di politica interna ed estera, rimando al mio *L'ambasciata di Antoine Marini* cit.

<sup>22</sup> Si possono citare, solo a titolo esemplificativo per non appesantire troppo, alcuni di questi tra il '61 e il '63: mediazione e arbitrato nel Trattato di accomodamento tra Federico III e Luigi di Baviera e Alberto di Brandeburgo (7 dic. 1461); interposizione nel Trattato tra Federico III e il fratello Alberto d'Austria (2 dic. 1462); mediazione nel Trattato tra Federico III e Luigi di Baviera (22 ago 1463), ecc. (in J. Du Mont, *Corps Universel Diplomatique du Droit des Gens contenant un recueil des Traitez d'alliance, de paix, de trêve [...]*, Amsterdam, Brunel et Wetstein - La Haye, Husson et Levier, 1726, t. III, 1).

per sollecitare il favore del Doge al progetto di crociata che avrebbe dovuto scaturire da una lega sottratta all'egemonia del Pontefice. Marini presentò al Senato della Serenissima una "*optimam dispositionem fervensque propositum domini sui regis ac regis Pollonie ad procedendum magnanime contra Turcum*" che suscitò apprezzamento ma anche l'obiezione che dal papa non si poteva prescindere<sup>23</sup>. Il testo del documento originale è conservato nella Biblioteca di stato di Monaco e reca il titolo completo: *Memorandum/Propositum Antonii Marini Gracianopolitani ad procedendum magnanime contra Turcum*<sup>24</sup>.

L'analisi del *Memorandum* reca con molta probabilità traccia di due distinti momenti della sua redazione: un momento iniziale, che appare fin dall'intestazione, che fa pensare all'origine del progetto (volendo, vero e proprio *memorandum*) che Marini inviò a Poděbrad e uno successivo che mostra un disegno (ancora volendo, un *propositum*) scaturito dopo le prime fasi di avvio dello stesso.

Infatti il *Memorandum*, nella sua forma più definitiva conosciuta è indirizzato in primo luogo ai "serenissimi et invictissimi" re di Boemia e di Polonia e, più in generale, a "omnes ceteri principes et barones" ai quali Antoine Marini, ancora nel preambolo, propone "istam parvam scripturam" composta "secundum meum sensum parvitatissimam"<sup>25</sup>.

D'altronde Marini cita espressamente il pubblico concistoro del 7 aprile 1462, dove gli ambasciatori di Luigi XI reiterarono la promessa di forze militari per la crociata<sup>26</sup> e inoltre consiglia Giorgio e Casimiro di voler rendere pubblico

---

<sup>23</sup> La proposta presentata da Marini ottenne in Senato 128 voti su 129. Il verbale del 9 agosto 1462 riporta: «[Spectabilis miles dominus Antonius Gallicus, orator] serenissimi domini regis Bohemie, qui ad presentiam nostram venit et sub litteris credentialibus regis eiusdem longo ordine verborum declaravit nobis optimam dispositionem fervensque propositum domini sui regis ac regis Pollonie ad procedendum magnanime contra Turcum, nepharium hostem nominis Christiani, commemoravitque ligam et intelligentiam faciendam esse inter hos principes Christianos, viz. regem Franchorum, reges ipsos Bohemie et Pollonie, regem Hungarie, ducem Burgundie, ducem Saxonie, et nos dominiumque nostrum, quibus potentatibus unitis procedendum erat ad ruinam et exterminium istius comunis hostis, sicut facile fieri poterat [...] Commemoramus quoque et laudamus non obstantibus his que idem spectabilis orator dixit nobis quia summum pontifex in hanc intelligentiam intervenire deberet, nam cum sit caput et princeps Christianorum dubitari non debet quod eius auctoritas multum conferet huic rei et erit magni momenti his que agenda erunt» (Venezia, Archivio di Stato, *Sen. Secreta*, Reg. 21, ff. 101v-102r, cit. in K.M. Setton, *The papacy and Levant, 1204-1571*, The American Philosophical Society, Philadelphia 1978 [rist. 1997], II, *The Fifteenth Century*, p. 294).

<sup>24</sup> Munchen, Bayerische Staatsbibliothek, n° 15606, f. 1r-8v. La prima ed. critica dell'originale latino, da cui cito, in F. Šmahel, *op. ult. cit.*, Annexe, pp. 216-231 [=Memorandum]; già studiato da N. Jorga, *op. cit.*, pp. 451-453 e R. Urbánek, *Věk poděbradský III-IV* cit, pp. 584-590.

<sup>25</sup> *Memorandum*, p. 216.

<sup>26</sup> "Serenissimus Rex Francie iam promisit ad Dominum nostrum sanctum papam anno domini M°CCCC° sexagesimo secundo septima die aprilis in Roma in publico consistorio quomodo Sua



il trattato d'alleanza firmato a Glogów, come si è visto, il 27 maggio<sup>27</sup>. È dunque facile desumere che tale versione del *Memorandum* sia stata stilata tra giugno e luglio 1462, dopo Glogów e prima della missione a Venezia quando fu presentato.

L'estensione dell'alleanza all'Ungheria di Mattia Corvino, alla Borgogna di Filippo il Buono e alla Francia di Luigi XI, pure ritenuta necessaria, è ovviamente ancora presentata in forma ipotetica.

Il contenuto complessivo del *Memorandum*, soprattutto se considerato in paragone al successivo *Tractatus*, appare tutto sommato povero. Le parti iniziali sono ampiamente dedicate alle diverse constatazioni del pessimo stato in cui versa una cristianità sofferente per la minaccia turca, pure fondamentali nel *Tractatus* ma là descritte in modo molto più snello e dunque incisivo, fatta eccezione per alcuni richiami identici, molto utili comunque per dimostrare il ruolo protagonista avuto da Marini nella redazione di quest'ultimo. Altre ampie porzioni sono dedicate a tematiche che potrebbero essere definite più "moralì", soprattutto per quello che concerne da un lato le critiche (invero già assai tradizionali) mosse alla corruzione e al lusso di principi laici, ecclesiastici e prelati e, dall'altro, i doveri del papa, declinati in ben ventiquattro considerazioni che costituiscono più della metà dello scritto (il papa deve possedere giustizia, pietà, liberalità, conoscenze enciclopediche e nelle arti liberali, prudenza, ecc.). Proposizioni dalle quali comunque scaturisce con tutta evidenza come al Pontefice venga riservato un ruolo sì assai importante, ma soprattutto per ciò che concerne la vigilanza morale, in ossequio a quelle che erano le forti esigenze di un ritorno alla spiritualità che già si erano manifestate in molti ambiti del cristianesimo. Un potere spirituale, quello del capo della chiesa di Roma, che doveva mantenersi tale anche quando si trattava di esercitare un controllo morale su sfere apparentemente più materiali, come ad esempio il controllo sulla pratica militare ("debet dominus noster sanctus considerare, quod armigeri mundi suam artem militariam observare debeant, presertim illas quatuor partes, quas omnes armigeri debent conservare secundum veram artem militantem")<sup>28</sup> oppure il controllo su mercanti e artigiani. Viene ampiamente ridimensionato il ruolo dei tradizionali attori sovranazionali: anche all'imperatore, come al papa, spetta un compito, in verità assai generico più che generale, di vegliare sullo scambio equilibrato dei beni, mantenendo, tramite visite settennali una perfetta conoscenza delle province

---

Maiestas erat contenta pro defensione fidei quadraginta mille pedestres et triginta mille equestres" (*Memorandum*, p. 220).

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 223.

della cristianità, emendando gli eventuali errori dei principi<sup>29</sup>. Insieme essi devono essere concordi nelle decisioni e ispirati a medesimi principi e valori, “ut non ambulat tamquam cecus, qui ducit alium et ambo in foveam cadunt”<sup>30</sup>.

Sono ancor però più interessanti invece altri richiami che dimostrano ancor più la filiazione diretta del *Tractatus* da questo primo *Memorandum*. In particolare sono già qui presenti alcuni aspetti “tecnici” che saranno alcuni cardini dei ventitré articoli con cui nel *Tractatus* si disegnerà quello che è stato definito un vero e proprio “progetto di confederazione europea”<sup>31</sup>.

Nel *Memorandum* è già delineata, almeno *in nuce*, la divisione nelle quattro *nationes* (Italia, Francia, Germania e Spagna) che costituiscono l’elemento basilare dell’organizzazione della lega tra le potenze cristiane: qui esse (con l’aggiunta di una quinta, la Grecia che scomparirà successivamente) sono chiamate a esprimere ciascuna un “capitano d’armi” e un “legato spirituale”<sup>32</sup> e nel *Tractatus* disporranno ciascuna di un unico voto nella costituenda Assemblea. Così come sono disegnati i meccanismi di finanziamento comune della costituenda crociata, calcolati in giornate lavorative, precisi tanto quanto consentiva l’indiscussa esperienza di Marini in campo finanziario e pressoché identici a quelli minuziosi che vennero indicati nel *Tractatus*. Già si prevede la città dove si terrà l’assemblea preliminare alla costituzione della lega: Venezia, che poi diverrà nel *Tractatus* la più neutrale Basilea. Da ultimo, il ruolo fondamentale, di guida suprema, già assegnato al re di Francia: “ad quod Serenissimus Francorum rex debet dare magnum auxilium et principes christianorum aggregare et consilia nova facere et leges reformare”<sup>33</sup>, nella consapevolezza che egli non si tirerà indietro, conosciute le buone disposizioni del boemo e del polacco: “sciunt Maiestates Vestre pro certo, quod quando Serenissimus et christianissimus rex Francie intelligere poterit Vestras bonas voluntates, immediate et sine mora conveniet cum maiestatibus Vestris”<sup>34</sup>.

Una fiducia, quella riposta in Luigi XI, che nasceva da almeno un paio di ragioni concorrenti: da un lato, ovviamente, la nazionalità di Marini e, probabilmente, soprattutto per ciò che si vedrà un paio d’anni dopo in occasione della missione in Francia del 1464, anche una sorta di particolare

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 228.

<sup>30</sup> Ivi, p. 229.

<sup>31</sup> M. Ricceri, *Il cammino dell’idea d’Europa. Appunti e letture*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 29.

<sup>32</sup> *Memorandum*, p. 221.

<sup>33</sup> Ivi, p. 222.

<sup>34</sup> Ivi, p. 220.

vicinanza alla corte francese della quale in qualche periodo il Marini fu agente<sup>35</sup>; d'altro lato la probabilità dell'ipotesi che poggiava su un'analisi abbastanza realistica della situazione internazionale, nella quale era chiaro come Luigi XI perseguisse una politica decisamente tendente al superamento dei particolarismi feudali, all'accentramento politico e alla modernizzazione dello stato, anche mediante un atteggiamento ondivago ma talora molto critico verso Roma. Questa propensione aveva, com'è noto, radici lontane che affondavano fin nella cattività avignonese (1309-1377) ed era ben conosciuta anche in Boemia: non a caso Jan Hus nel 1399 aveva consegnato il proprio discorso pronunciato solennemente davanti alla regia corte di Praga all'ambasciatore francese Honoré Bovet<sup>36</sup>.

In tal senso le esigenze di Luigi XI potevano apparire – e probabilmente apparirono anche a Marini – in gran parte coincidenti con quelle di Poděbrad. Una forte, decisiva differenza consisteva però nella diversa posizione dei due sovrani: ciò che re Poděbrad faceva, anche mosso da un'autentica speranza di una riforma che fosse religiosa e politica, spirituale e civile insieme, precorrendo di qualche decennio le più mature espressioni dell'umanesimo cristiano, era per Luigi XI assai più frutto di una convenienza politica necessitata da scenari che già si muovevano su logiche di ampliamento territoriale e politica di potenza tra monarchie dell'occidente europeo.

Di tutto ciò doveva accorgersi lo stesso Marini, allorché nel vicino 1464 tali logiche prevalsero non solo in Francia: lo stesso Mattia Corvino, slegato ormai dalla parentela matrimoniale da Poděbrad, trovò nuove ragioni per riportarsi nell'alveo del difensore dell'ortodossia cattolica e per essere usato nel 1466 contro l'ex suocero; nello stesso anno la scomunica inflitta al re boemo da Paolo II gettò le basi per la controffensiva asburgico-papale non solo contro l'utraquismo ma anche contro le possibilità di costruzione di una più moderna realtà nel cuore d'Europa, iniziando un lento ma inesorabile "processo di soggiogamento dell'indipendenza ceca in chiave romano-imperiale"<sup>37</sup>. Non è dato sapere, allo stato attuale della ricerca, se Marini assistette agli ultimi atti di una sconfitta: dopo il fallimento della missione dell'estate '64 non tornò in Boemia e di lui si persero le tracce. Ma come spesso accade per le idee ricche della forza dell'utopia, quei progetti – di unione, di tolleranza, di fratellanza, di necessità della pace – poterono trovare secoli dopo una loro almeno parziale realizzazione.

---

<sup>35</sup> Sono diverse le occasioni nelle quali, almeno dal 1463, Marini è citato come consigliere (membro del Consiglio) o *orator* del re di Francia. Ved., per es., *Le journal de l'ambassade thchèque en France en 1464* cit., p. 62.

<sup>36</sup> Cfr. *Le journal de l'ambassade thchèque en France* cit., p. 76.

<sup>37</sup> F. Gui-D. De Angelis, *op. cit.*, p. 187.